

Santuari del mondo in preghiera a maggio per la fine della pandemia

Ogni giorno alle 18 ci sarà la recita del Rosario, in un'iniziativa voluta da Papa Francesco che aprirà e chiuderà la preghiera il primo e l'ultimo giorno del mese.



Saranno trenta Santuari, rappresentativi di tutto il mondo, a guidare la recita del Rosario ogni giorno del mese di maggio in una maratona di preghiera dal tema: "Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio", per invocare la fine della pandemia. L'iniziativa, nata per vivo desiderio di Papa Francesco e promossa dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, coinvolgerà in modo speciale tutti gli altri santuari del mondo, perché si facciano promotori presso i fedeli, le famiglie e le comunità della recita del Rosario. La preghiera sarà aperta da Papa Francesco il primo maggio e sarà conclusa da lui stesso il 31 maggio. La recita del Rosario sarà trasmessa in diretta sui canali ufficiali della Santa Sede alle ore 18.00 ogni giorno.

«Non si tratta di mercanteggiare con l'Onnipotente, ma di aprirgli le porte del nostro cuore, che forse non sa neanche bene che cosa domandare, però si fida. Come fa dall'inizio della storia, come succede in tutte le religioni, e non ha importanza il titolo di studio e la preparazione teologica». Secondo il breve editoriale di "risposta" all'invito per la "maratona" di Papa Francesco, conta nel pregare la sincerità con cui si rivolgere a Lui, «conta il riconoscersi piccoli davanti all'infinita grandezza, conta l'essere disponibili alla Sua volontà. È una questione di testa, di respiro di vita nuova, di mani che si uniscono. Ed è una questione di cuore».

Pregare è anzitutto un gesto con cui l'uomo si rivolge ad un Altro, un gesto che rompe tutta la solitudine di quel che proviamo e di quel che pensiamo per esprimere – con le nostre povere parole – un bisogno, una domanda, una necessità. Dio ovviamente non è un mago, ma cerca da sempre un dialogo con Te. La prima cosa che Lo sorprende non è ciò che chiedi, ma che Tu stia dinnanzi a Lui, che Tu stesso sia ciò che chiedi. Quando si chiede qualcosa, il primo miracolo non è la sua realizzazione, ma il rimettersi di fronte ad un Tu. Questo ritornare "a casa" cambia la realtà, cambia chi chiede, apre gli occhi di chi domanda, al punto tale da intuire qual è il nostro vero bisogno. Pregando io ritrovo Me, ma non un Me finito – che gestisce la propria interiorità – bensì un Me che ha bisogno di Te. Per questo Dio Ti chiedo di guarire la mia mamma, mio figlio, il mio amico: per questo Ti chiedo il miracolo, perché ho il terrore che, se questo miracolo non accadrà, la mia vita sarà finita, nella mia esistenza non ci sarà più ciò che oggi – mentre sta per finire – mi sembra tutto. Quando piango e mi metto in ginocchio a chiederTi una Grazia, io ho il terrore, Signore, che dalla mia vita possa scomparire un bene, un amore, che possa sparire Tu. La preghiera riporta alla luce il mio vero bisogno, che non è neppure quello che mi serve, ma sei Tu, la Tua presenza, il Tuo amore che mi cambia e mi apre gli occhi a riconoscere i segni di una Resurrezione – di una vittoria – che è tutto ciò che aspetto e che è l'unico miracolo di cui ho bisogno. Misteriosamente questo stare di fronte a Te inizia a toccare tutto, a invadere tutto, a contendere palmo a palmo territorio al nulla nel quale viviamo fino ad incrociare le forze di un amico che lotta, di una moglie che si spegne, di un figlio che mi saluta. È in quell'istante che può accadere l'impensabile: che quel rapporto che è stato riannodato tra me e Te, o Signore, sia così potente da strappare da un destino segnato anche il dolore che mi ha riportato dinnanzi a Te. Il Papa non ci chiede di rivolgerci ad un Dio cocciuto e testardo per mercanteggiare con Lui ciò di cui abbiamo bisogno. Il Papa ci chiede di rientrare in un rapporto così vero con il Tu della vita da trasformare il nostro sguardo su questo tempo, instaurando con il Mistero un'amicizia così radicale che ci renda consapevoli di doni e fatti nuovi, una relazione nella quale tutto – anche il Virus – possa essere trascinato.

Pregare non è dunque chiedere ciò che ci manca nel nostro schema di perfezione, ma rimettersi in cammino su una strada da troppo tempo dimenticata. Quella che porta a me, quella che porta a Te, mio Signore, e che mi fa gustare la vita con occhi nuovi, con una domanda così imponente da trasformare ogni cosa – tutto – in un dialogo, in un sospiro segreto, in un Amore così grande da poter toccare tutto. Anche la morte. E

richiamarla indietro affinché non si porti via ciò che sembrava esserle ormai destinato: mio padre, mia sorella, la mia amica, tutto... Altro che mercanteggiamento! Quella della preghiera è un'avventura affinché io possa imparare a richiedere me, a chiedere che io possa essere generato, dentro ogni cosa, libero da ogni male e da ogni dolore. Di nuovo lieto, misteriosamente, nella casa degli sguardi, la casa del Padre.

(<https://www.ilsussidiario.net/news/mancuso-pregare-non-serve-non-lo-facciamo-per-avere-cose-dire-tu-cambia-tutto/2160846/>)